

LE ESEQUIE DI MONS. PIETRO FIORELLI

Omelia di Mons. Vescovo Gastone Simoni in occasione delle esequie del Vescovo Emerito Mons. Pietro Fiordelli, domenica 26 dicembre 2004, solennità di Santo Stefano Protomartire, Patrono della Diocesi.

In un'ora commossa e santa come questa, mi viene spontaneo riprendere l'invocazione del brano dell'Apocalisse che è proprio della Messa di Santo Stefano. E' un'implorazione, un grido dell'anima, della fede e del desiderio di Dio. Sei venuto; grazie, Signore Gesù. Sei presente, presentati sempre di più, Signore Gesù. Vieni, Signore Gesù!

1. Carissimi confratelli Cardinali, Arcivescovi e Vescovi, confratelli del presbiterio diocesano, Autorità, fedeli tutti carissimi appartenenti alla vita consacrata e al laicato della Diocesi, e voi tutti accorsi in questa cattedrale, ieri abbiamo celebrato il Natale del Signore Gesù, oggi celebriamo il giorno natalizio, il Natale in cielo, del Patrono di Prato Santo Stefano Protomartire e del nostro pastore e padre, il Vescovo Mons. Pietro Fiordelli, morto dopo lunga e sempre più debilitante malattia e "nato" alla vita senza fine nell'antivigilia di Natale, al mattino del 23 dicembre.

E' un giorno di festa, questo, e insieme un giorno di addio, di distacco, di interruzione dolorosa, di memorie che si affollano dentro di noi. Ma prevale lo spirito del giorno del Signore, della domenica senza tramonto, di una domenica in cui la solennità natalizia si intreccia con la solennità pasquale non solo del Signore Gesù, ma anche del primo martire cristiano e del primo vescovo residenziale di Prato.

La Chiesa diocesana si stringe attorno ai familiari di mons. Fiordelli e tutta la Città, insieme alla Provincia e ai Comuni della valle del Bisenzio, si stringe intorno alla Diocesi, grata di questa presenza. Anche la Diocesi di Città di Castello e la società tifernate, la Diocesi e la Città dove egli nacque il 9 gennaio 1916, sono coinvolte con noi nella memoria e nell'omaggio a questo grande pastore. Ci sono vicine la Santa Sede e la Chiesa italiana. Ho ricevuto una lettera del Card. Ruini e di Mons. Betori. Ci sono vicine le Diocesi toscane, qui largamente rappresentate dai loro pastori, e le Diocesi umbre nelle persone dei Vescovi di Assisi e di Città di Castello. Le ringraziamo tutte di così sentita partecipazione, mentre tutti insieme, qui nella cattedrale di Santo Stefano, presbiterio, parrocchie, comunità religiose, persone consacrate, aggregazioni laicali e fedeli di ogni età e condizione, cittadini, affidiamo al Signore la vita di quest'uomo che fu tutto del Signore e tutto della Chiesa e di noi, e imploriamo per lui la pienezza della gioia dei santi.

2. Da mezzo secolo, un lungo periodo perciò, il Vescovo Pietro - il Vescovo di Prato per eccellenza - è il protagonista più noto ed, aggiungo, più benefico della vita ecclesiale e sociale pratese, anzi uno dei Vescovi più stimati e conosciuti in Italia e fuori d'Italia.

Dopo sedici anni di ministero presbiterale a Città di Castello - era stato ordinato, compiuti gli studi e la formazione a Roma, il 6 novembre 1938 dal suo Vescovo Mons. Cipriani - cinquanta anni fa, appunto, mandato dal Santo Padre Pio XII, venne a reggere la Chiesa pratese, resa da pochi mesi Diocesi pienamente autonoma. Era stato eletto il 7 luglio 1954, fu consacrato il 3 ottobre successivo e fece il suo memorabile ingresso in Diocesi il 17 dello stesso mese.

Ora, col suo transito sereno e santo - sereno nonostante la sofferenza e santo attraverso la sofferenza vissuta nell'amore di Cristo - ora, con la sua morte e con questa celebrazione del suo Natale in cielo e della sua Pasqua, Mons. Fiordelli suggella sia il cinquantesimo di Prato Diocesi autonoma, sia il trecentocinquantesimo dell'istituzione della Diocesi, allora unita a Pistoia, e dell'elevazione di questa Terra pratese a Città.

Così, per questa coincidenza di avvenimenti e di date - una coincidenza, si direbbe, quasi organizzata da lui, grande organizzatore, e nella quale, comunque, è lecito vedere la mano di Dio e un dono divino al Vescovo Pietro e a noi, in questa "Pasqua del Natale", come dicono gli orientali - si manifesta in maniera chiarissima e particolarmente significativa l'indissolubile legame tra Mons. Fiordelli e Prato, fra lui e questa Diocesi e Città, che egli ha amato in maniera appassionata e, ripeto ancora, ineguagliabile, tanto da non poter concepire di potersene separare.

Il 7 luglio 2001, in una conversazione telefonica con lui che voleva parlarmi mentre stava per partire da piazza del Duomo verso Città di Castello (era ormai in condizioni di salute molto provate), mi disse: "Le confesso una certa tristezza nel lasciare Prato". Io ne capivo il perché, ma gli risposi: "Forse perché quest'anno non può andare a Carbonin?". Era infatti l'inizio dell'estate e Carbonin era una delle sue mete, non solo per il riposo, ma per l'apostolato estivo. E lui: "No, ma perché lascio Prato".

3. A Città di Castello e alle Chiese dell'Umbria il giovane, fervido e operoso sacerdote don Pietro - come lo chiamava sua sorella Dina, da anni ed anni al suo fianco - dedicò la sua prima e poi più matura gioventù. A Prato il Vescovo Fiordelli ha dedicato mezzo secolo di vita, ha dedicato energie, intelligenza, volontà, cuore, attività indefessa e autorevolezza nella guida diocesana, e soprattutto fede, amore a Dio e al prossimo, virtù cristiane e apostoliche, passione per il Vangelo e per la gente, ministero entusiasta, molteplice e infaticabile, e sacrifici amari ma fecondi di grazia e di frutti.

Come l'ardore cristiano e diaconale per l'annuncio di Cristo ai suoi fratelli portò Stefano a spendersi fino al martirio, così l'ardore pastorale e missionario portò il Vescovo Pietro a impegnarsi subito in programmi e attività che scossero e coinvolsero il popolo cattolico pratese. Lo portò a parlare con libertà, con coraggio e con calore fino a fargli incontrare, insieme a tanti consensi, anche notevoli sofferenze, avversioni e incomprensioni, dalle quali però non fu mai scoraggiato ma anzi infervorato di più, e dalle quali, inoltre, provenne, come or ora dicevo, una fecondità spirituale e pastorale che ha lasciato il segno. È stato tutt'altro che "una canna sbattuta dal vento" quest'uomo di Dio, forte e insieme sorridente, attivissimo e presentissimo e insieme di grande interiorità, esigente con se stesso e con gli altri e insieme capace di accoglienza, tenerezza e comprensione, povero e semplice ma insieme avveduto, abile e capace di ottenere quello che gli sembrava giusto e conveniente per la sua missione.

Dal grido "Voglio le vostre anime!" echeggiato nel discorso del suo ingresso in Diocesi, fino all'invocazione consegnata al suo testamento spirituale, scritto nel Venerdì santo del 1976, "Padre, di quelli che mi hai dato, di tutti i pratesi, fa' che non si perda nessuno!", e fino alla preghiera dei suoi ultimi giorni, Mons. Fiordelli ha parlato, ha conversato, ha disputato, ha scritto, ha amato, ha perdonato, ha insistito "opportune et importune", ha operato e servito nello spirito del Protomartire nostro Patrono e dei santi ardenti e coraggiosi Pastori della Chiesa.

Sullo stemma del suo episcopato volle scrivere, con una parola che esprimeva la sua identità e i suoi intenti, "In caritate Christi", nella carità di Cristo. Non credo di sbagliare se traduco quella "caritas" col termine passione: la passione di Cristo per il regno di Dio e la salvezza umana "urgenza" dentro di lui, lo spingeva, lo muoveva, lo guidava dalla prima mattina alla tarda serata. Appassionato del Signore Gesù e consapevole di dover rendere conto a Lui – "il Principio e la Fine" (ossia il Compimento di tutto), "la Stella radiosa del mattino", com'è scritto nel brano odierno dell'Apocalisse – consapevole al tempo stesso che non si doveva sottrarre un minuto solo al ministero pastorale, la sua vita è stata tutta, tutta quanta, una santa, intensa e perseverante passione apostolica per la Chiesa pratese, per la Chiesa in Italia, per tutta la Chiesa, per il bene dei pratesi, per la testimonianza tra loro e nel mondo al Signore Gesù e ai valori del Vangelo. Era una passione favorita e servita, oltre che dalla formazione nel Seminario romano, anche da una personalità di grande tempra e forza e capacità fisica, psicologica, intellettuale, morale, organizzativa, animatrice e di governo.

Dimostrò questa passione trascendente non solo in Diocesi ma anche al Concilio Vaticano II, nel quale intervenne ed operò con successo a proposito della "famiglia piccola Chiesa" e a proposito degli istituti di vita consacrata secolare. La dimostrò ovunque, questa passione, ovunque fu chiamato a parlare. La dimostrò nella Chiesa italiana e nella Conferenza Episcopale, in cui ricoprì importanti incarichi inerenti alla pastorale familiare, promuovendo fra l'altro i consultori familiari e la giornata nazionale per la vita.

4. Sono note le cause per cui pensò, parlò, operò e scrisse con passione e determinazione. Mons. Fiordelli è conosciuto e sarà ricordato, in special modo, per la dedizione alla pastorale familiare. Me lo ha ricordato il Card. Ruini, Presidente della CEI, nella lettera di partecipazione inviata. La maggiore consapevolezza della famiglia all'interno della Chiesa, i suoi interventi al Concilio e al Sinodo dei Vescovi del 1980, la difesa della famiglia nella società, la preparazione dei fidanzati al Matrimonio, la cura particolare degli sposi e dei genitori, il suo libretto per i corsi prematrimoniali diffuso in migliaia di copie e ancora usato in Diocesi e altri libretti sullo stesso tema e sul tema della vita, sono lì a dimostrare quanto sia giusto chiamarlo il Vescovo della famiglia, titolo a cui si deve aggiungere quello di Vescovo difensore e promotore della vita.

Ma non è stato solo questo il suo centro d'interesse e il suo merito. Il Vescovo di Pistoia, Mons. Scatizzi, che fu suo segretario, collaboratore e vicario, nella bella introduzione alla raccolta antologica intitolata Il Magistero pastorale di Monsignor Fiordelli, che volli dedicargli e far pubblicare dalle Edizioni della Libreria Cattolica dieci anni or sono, ha indicato i seguenti maggiori interessi del Vescovo Fiordelli.

Anzitutto la vasta operosità per la formazione spirituale e apostolica dei sacerdoti e dei cattolici in genere, un'operosità che riguarda molteplici dimensioni pastorali: la catechesi, la pastorale familiare, quella giovanile, quella della vita sacerdotale e consacrata, quella per il mondo del lavoro, la diffusione del libro e della stampa cattolica, le pubbliche conferenze su molteplici argomenti, a cominciare da quelli riguardanti il magistero del Concilio, la sua diretta e feconda attività di giornalista e pubblicista, nota già a Città di Castello, la sua cura per i ritiri e gli esercizi spirituali per tutti, la stessa fondazione ed organizzazione della Villa del Palco e delle case per ferie, i numerosi e (da lui stesso) organizzatissimi pellegrinaggi, come quelli a Lourdes e a Roma.

Poi la cura del mondo del lavoro, espressione della quale furono sia quelle vere e proprie missioni, che durarono anni, ossia le famose "Pasque nelle fabbriche", sia la presenza e l'opera assistenziale dell'Onarmo, sia la sua attenzione agli imprenditori industriali e artigiani, sia ancora la sua privilegiata preoccupazione per gli operai e per la giustizia e la pace sociale a Prato.

Poi, ancora, il desiderio e lo sforzo per impegnare i laici, alla cui formazione personale e apostolica si dedicò fin dalla sua giovanile attività nell'Azione Cattolica a Città di Castello. E impegnò veramente i laici in Diocesi, come dimostrò chiaramente anche il Sinodo diocesano.

Ma non basta. Come non ricordare il suo amore per la vita consacrata, soprattutto per quella consacrata

secolare? Tutto speciale fu, in questo campo, l'amore per l'istituto delle Spigolatrici della Chiesa e la sua (anche in proposito bisogna ripetere) vera e propria passione per esso. Le Spigolatrici, che egli portò con sé a Prato da Città di Castello, dove gli erano state affidate dal Vescovo Mons. Cipriani, hanno aiutato in grande misura lui e la Diocesi, e ci aiutano ancora, e al tempo stesso, e al di là di ogni problema, hanno visto allargare le loro tende in Italia e in altre nazioni sotto la guida e l'impulso di questo loro padre, che non potrà essere dimenticato.

Parlando di vita consacrata, si deve ricordare al tempo stesso il suo rapporto col presbiterio. Nell'omelia di commiato dalla Diocesi dopo i raggiunti limiti di età, affermò che il primo suo amore erano stati i consacrati e poneva al primo posto "i miei sacerdoti che amo e venero", e aggiungeva: "ai sacerdoti un saluto speciale questa sera. Avete sentito che ho chiesto pubblicamente perdono per tutto quello che ho mancato nei vostri riguardi. Di una cosa non posso chiedere perdono: di non avervi amati". Personalmente, posso testimoniare la presentazione carica di stima e di benevolenza che egli mi fece del presbiterio diocesano allorché fui nominato suo successore. E quante volte, in certi momenti delle mie afflizioni, mi ha ripetuto che potevo contare su un clero buono.

Da non dimenticare, inoltre, che tutta la sua multiforme attività ebbe una marcata caratteristica e intenzione missionaria. Non mi riferisco solo al suo impegno per la missione diocesana in Ecuador e per altre missioni e cooperazioni con Chiese di altre nazioni, bensì alla missionarietà intesa come sforzo di riproporre il Vangelo e la Chiesa nel mondo dei lontani dalla fede e dalla pratica sacramentale ed ecclesiale, e come capacità di avvicinarsi affettuosamente e proficuamente - lui, pastore fermo e senza cedimenti - a persone di ogni matrice e posizione.

E non rientrano, forse, nella sua pastorale missionaria, la fondazione di numerose parrocchie e chiese nuove, la redazione e la diffusione per anni del foglio "La lettera" che inviava mensilmente a tutte le famiglie, la missione cittadina ed il Congresso Eucaristico del 1960, ed infine l'organizzazione di quel grande evento che fu la visita di Giovanni Paolo II a Prato nel 1986? Anche l'altro grande evento del Sinodo diocesano, dal 1984 al 1989 - voluto, preparato, celebrato alla luce del Concilio Vaticano II - ebbe un'intenzione missionaria. Nella presentazione degli Atti, pubblicati con le Edizioni Paoline, scriveva al numero 7: .

Concludo questa veloce rievocazione della sua operosa passione sia per la Diocesi che per la Città (riguardo all'amore per la Città - dico tra parentesi - si rilegga il discorso tenuto in Comune allorché gli fu conferita dall'allora sindaco Martini la cittadinanza onoraria), ma faccio solo un cenno, però indispensabile, a un altro aspetto del suo ministero. Nella citata omelia di commiato, prima di lanciare l'ultima esortazione "Gettate le reti!", le reti cioè di una pastorale missionaria, egli dette una consegna con pari intensità e di pari valore, dicendo: "Ricordatevi dei poveri!". Ebbene, quanta splendida operosità caritativa nella Chiesa pratese sotto la guida e dietro l'iniziativa del Vescovo Pietro! La Diocesi e la Città ne godono ancora.

Ma non è questo il momento per rievocare in maniera completa e ragionata la figura e l'opera di Mons. Fiordelli, come si fa con la ricerca storica, che è altra cosa dalla memoria affettuosa e pur sempre seria. Consiglio, intanto, il citato libro sul suo magistero pastorale. Si possono anche consultare utilmente le pagine a lui dedicate sia in questi giorni che in occasione delle celebrazioni del 22 settembre scorso dagli stessi quotidiani locali oltre che dal settimanale diocesano "ToscanaOggi-La Voce", di cui è in preparazione un numero speciale, che verrà diffuso a Prato il prossimo 2 gennaio. Sto pensando, poi, a due pubblicazioni per una più approfondita conoscenza di Mons. Fiordelli: una che raccolga immagini e scritti su di lui e una che raccolga i suoi diversi opuscoli e altri scritti che il volume del 1994 non contiene. Al tempo stesso la Diocesi dovrà portare a compimento il riordino del suo archivio, preziosissimo.

5. Ora, però, mi interessa concludere spendendo qualche parola, alla luce delle Scritture ascoltate, sul suo testamento "non scritto". Il suo testamento scritto, stampato su di un pieghevole, è stato ed è in distribuzione in questi giorni.

Ho ricordato quanto gli fosse congeniale la spiritualità del Protomartire Stefano, che egli, al termine della sua omelia del 26 dicembre 1985, chiamò "evangelizzatore infaticabile e appassionato di Cristo con la vita, la parola, la dedizione fino al martirio". Inoltre, in questo commiato da lui, non possiamo non applicare agli ultimi mesi della sua esistenza, due parole del nostro Patrono, riferite dagli Atti: "Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio!". Più volte, visitandolo, ho visto Mons. Fiordelli, magari mentre teneva il rosario in mano, con lo sguardo rivolto e concentrato verso il Signore e la Madonna, nell'atteggiamento tipico del desiderio e dell'abbandono santo e fiducioso. La sofferenza, talvolta particolarmente dura, e il turbamento che lo affliggeva mai gli hanno impedito di guardare "i cieli aperti", con l'amore di uno che vive l'intimità con Cristo e l'attesa di Lui. "Signore, accogli il mio spirito!", disse Stefano nell'imminenza della morte cruenta. Questa parola di Stefano faceva eco alla parola di Gesù, che abbiamo ascoltato nella lettura del Vangelo secondo Luca, quando il Salvatore, sfinito e morente, un attimo prima di spirare, disse: "Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito!"

Ho appuntato frettolosamente, negli ultimi tempi, alcune parole di Mons. Fiordelli dopo diverse conversazioni con lui. La mattina del 5 settembre dell'anno scorso mi diceva, tra l'altro: "Sento che il Signore è vicino. Mi sto spegnendo come una candela ormai consumata, ma sono sereno. Nessuna angoscia. Ho fatto tante operazioni" (voleva dire attività ed esperienze), "sono pronto anche all'ultima, la morte". E aggiungeva: "Ho

amato tanto tanto la Diocesi e la amo tanto, tanto.” La sera del 20 settembre scorso gli dicevo: “Come va, Eccellenza?” E lui: “Come piace a Dio! Sono tutto abbandonato nelle braccia del Signore! Chiedo a Gesù, prima di tutto, che sia fatta la sua volontà e poi che mi vengano a prendere Lui e Maria!” e, dicendo questo, ricordo bene (lo annotai subito), alzò gli occhi al cielo. Nel pomeriggio del 30 ottobre parlavamo al telefono interno: rispondendo alla mia solita domanda, rispose “Sto male. Ho un dolore forte... Come piace a Lui... nelle sue mani e fra le braccia della Madonna.” E l’8 novembre a sera: “Non penso al futuro, sono solo abbandonato in Dio e nella Madonna. Certo” e qui si trattenne, voleva dire che pativa e non avrebbe voluto patire di più. Però aggiunse immediatamente: “Ma no. No! Sono abbandonato in Dio, come a Lui piace!”

Altri, da don Lorenzo Lenzi alla sorella Dina, ai nipoti Carlo e Paola e a tutti i familiari, da don Eligio alle Spigolatrici che lo hanno visitato negli ultimi tempi, da Vera a Luciano Leoncini e ad altre persone – che, insieme ai medici di Prato e del San Raffaele di Milano, dobbiamo e devo ringraziare per il servizio impagabile che hanno reso al Vescovo Pietro negli ultimi tempi della sua malattia - altri, dico, potranno riferire e testimoniare. Traspariva, in certi momenti, la sua umanità, si mostrava ancora la sua tempra forte, il suo temperamento, quel suo temperamento che lo portava ad organizzare tutto e a dare ordini e compiti a questo e a quell’altro. Ma traspariva, in primo luogo, la verità profonda della sua esistenza, ossia la sua fede e il suo cuore tutto preso dal Signore Gesù e devoto di Maria, sua fiducia.

6. Tra poco deporremo la sua salma nel sepolcreto preparato qui in cattedrale e che dovremo curare con affetto, pietà e decoro. Il 23 pomeriggio, dal letto della sua croce, su nell’appartamento al secondo piano, lo abbiamo “deposto” nel salone vescovile, nel quale presto collocheremo un suo ritratto opera di Fiorello Tosoni, e ora, dopo questa celebrazione, lo “deporremo” nella tomba nuova in questa sua e nostra basilica cattedrale, il primo luogo del suo ministero e l’ultima dimora del suo corpo benedetto e consacrato. Certo, anche noi potremo dire, come i due angeli della resurrezione dissero alle donne: “Non è qui”. Qui – di Mons. Fiordelli - ci sono le spoglie, la sua anima è in Dio, in attesa della resurrezione. Anche il suo sepolcro nel cuore della Diocesi, però, favorirà la sua memoria da parte del presbiterio e del popolo pratese. E questa memoria, la memoria di questo grande e appassionato padre e pastore, favorirà, dovrà favorire, l’impegno nell’oggi, l’apertura al futuro, la spinta missionaria di questa Chiesa, che ora con immensa riconoscenza gli dice: “Riposa nel Signore, gioisci nel Signore, e prega per noi, Vescovo Pietro!”.

+ Gastone Simoni, Vescovo